

Il rebus del voto



Il capo dello Stato da Bologna si schiera con Craxi per accelerare i tempi dello scioglimento delle Camere «Se la legislatura è esaurita, lo è in questi giorni» Ancora una richiesta di riforme: «Non bastano le parole»

Elezioni, l'ultimatum di Cossiga

«O la crisi subito oppure rimando tutto a settembre»

«Se la legislatura è esaurita, allora lo è in questi giorni: dopo nessuno potrà invocare questo titolo per lo scioglimento. Se è tanto viva, facciamola consumare fino all'ultima scadenza del 2 luglio: voteremo a settembre». Cossiga rilancia il suo ultimatum. Il Psi si è pronunciato, ma non basta. Il presidente lo aiuta a snidare la Dc e a toglierle alibi. Anche quello dell'urgenza della questione dell'ordine pubblico.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BOLOGNA. Si leva solenne il silenzio fuori ordinanza per l'omaggio del capo dello Stato al cippo che ricorda i tre carabinieri uccisi barbaramente un anno fa. È di nuovo qui, Francesco Cossiga, al Pilastro, quasi in un villaggio popolare straziato dal lutto nella «Bologna Felix». Rende anche testimonianza all'Arma colpita da un altro sacrificio di sangue, quello del brigadiere Germano Craighero in quel di Piazzola sul Brenta, e questa volta non più per mano di oscuri criminali, ma per un tragico equivoco di altri tutori dell'ordine. «Non bastano le sole parole. Bisogna porre mano alle riforme». E il tempo stringe. Il governo non ha ancora deciso quali provvedimenti adottare per il «coordinamento» della forza pubblica. Tutto è rinviato alla riunione del 21 gennaio del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata. Ma anche

ammesso che qualcosa riuscirà a venir fuori, in quegli stessi giorni si dovrebbe procedere allo scioglimento delle Camere per riuscire a votare il 29 marzo o il 5 aprile. Perché Cossiga rilancia il suo ultimatum: «Se la legislatura è esaurita, allora è esaurita in questi giorni». Per il presidente è un'altra contraddizione, assieme a quella della finanziaria che resta mutilata finché non sarà approvato il decreto sulle privatizzazioni, visto che la Dc utilizza proprio le sollecitazioni del Cde sulle urgenze da affrontare per rinviare il più possibile di pronunciarsi sulla data delle elezioni. Ma è anche questa fitta coltre di nebbia che grava sul quadro politico che Cossiga sfida arrivando a Bologna per la commemorazione dei carabinieri vittime dei killer della «Uno bianca». Sì, in materia torna a invocare «riforme incisive» per evitare che le «deficienze della norma-

tiva» colrano «lutti, incomprensioni dolorose, quando non polemiche». Ma mette subito le mani avanti: «Non vi è più lo spazio politico-parlamentare per realizzarle». È un Cossiga diverso da quello sconvolto e furente di un anno fa, davanti ai corpi straziati di Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini. Il volto teso, il palto allacciato, con il capo coperto, il presidente si presenta di primo mattino in una sala spoglia del Comando dei carabinieri. Ricorda l'uomo del «non messaggio» agli italiani alla fine dell'anno. Non parla molto, poco più di dieci minuti (compresi di un rapido botta e risposta con i giornalisti), ma lancia un segnale inequivocabile a chi deve intendere. Che non cerchino alibi, neppure nella drammaticità della questione dell'ordine pubblico: «Come ogni riforma, vi sono due modi sbagliati per affrontarle: in tempi lunghissimi o, credendo di far bene, in tempi brevissimi». Se qualcosa è urgente fare - dice Cossiga - si adoperino i decreti-legge «che anche il Parlamento disciolto può esaminare, convalidare o respingere». Altrimenti, si «utilizzi proficuamente» il tempo della campagna elettorale. Ha fretta, Cossiga, di ottenere la via libera allo scioglimento delle Camere: «Attendo di sen-

tire da tutti quelli che hanno fatto questo patto di legislatura se ritengono esaurito il loro compito». Vertice o non vertice della maggioranza. Con o senza il consenso dell'opposizione. Ma lei stesso aveva indicato l'ipotesi di un voto tra la prima e la terza domenica di maggio. Cosa è cambiato? Consiglierei, come ho consigliato a me stesso, di leggere il libro «Lo scioglimento delle assemblee parlamentari» di Giuseppe Guarini. I casi per cui si scioglie sono molteplici. Si può sciogliere, come suoi darsi, all'inglese, quando vi è un giudizio concorde di più di un organo costituzionale relativo all'esaurimento della legislatura. Si può sciogliere quando si crea una crisi non risolvibile. Non si può sciogliere perché un giorno il presidente della Repubblica si alza al mattino e mette giù il piede sinistro invece di quello destro. O perché si riunisce una segreteria di partito, una segreteria di corrente o una segreteria combinata di più correnti. Se la legislatura politica è esaurita, è esaurita in questi giorni. Se non è esaurita, allora il titolo dell'esaurimento per chiedere al presi-



dente della Repubblica di sciogliere non si può più invocare. E se venisse invocato lo stesso, dopo, lei cosa direbbe? Che vadano pure avanti. Io non ho nessuna difficoltà. Se la legislatura è tanto viva, perché non farla concludere alla sua scadenza naturale del 2 luglio? Ma sì, facciamola consumare fino all'ultima scadenza, facciamo un esperimento di elezioni a settembre, anche per creare un precedente costituzionale. Anche se proprio per evitare ingorghi istituzionali, come quello della scadenza della legislatura e del suo mandato presidenziale (il 3 luglio), il Parlamento ha approvato una variante costituzionale per consentirle di scegliere per tempo? Quella è una facoltà, non è un obbligo... Il dc Granelli sostiene che per sciogliere anticipatamente, senza violare la Costituzione, è necessario il consenso dell'opposizione. È d'accordo? Ah, è un noto giurista il sen. Granelli! Forse di diritto civile. Di diritto costituzionale, no di certo. E per lei è dirimente che il presidente del Consiglio si presenti prima alle Camere? Sono questioni costituzionali e politiche di sua assoluta discrezione. Non sarò io né a chiederlo né a evitarlo. Quello che a Cossiga interessa è procedere allo scioglimento prima che entri nel vivo la procedura per la messa in stato d'accusa e, comunque, in tempi utili per esercitare il potere di dare l'incarico per il governo del dopo-voto. Il resto è considerato pura formalità. L'avvertimento è lanciato. Il presidente si chiude nel suo ruolo ufficiale. Freddo come il gelo che ancora copre i prati del Pilastro. Il picchetto dei carabinieri suona «È il piave moro...», mentre Cossiga si reca a deporre una corona di alloro ai piedi del cippo che ricorda le vittime di un anno fa. Ma subito, su tutto, calano le note del «Silenzio».

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti; in alto Francesco Cossiga e in basso il segretario dell'Msi Giancarlo Fini

Polemiche sulla data del voto, il capo del governo punta su aprile Andreotti: «A gennaio si chiude» Occhetto: «Mercato tra Dc e Psi»

«Con Craxi siamo abbastanza d'accordo». Andreotti rassicura il leader del Psi: vertice a metà gennaio, scioglimento delle Camere a fine mese. E le elezioni in aprile. Intanto Mancino contesta l'ipotesi socialista su Palazzo Chigi. La Malfa è d'accordo per votare al più presto, ma Occhetto lo richiama al corretto iter costituzionale: «Anche la data delle elezioni è entrata nel mercato tra Dc e Psi».

dreotti... Ma la Dc, pur non respingendo la sollecitazione che viene da via del Corso, mette le mani avanti. «Non trovo strano né inutile - è sempre Mancino a parlare - che l'on. Andreotti una volta approvato il decreto sulle privatizzazioni, insisto, una volta approvato il decreto sulle privatizzazioni, esprima in Parlamento l'opinione del governo sull'opportunità di affrontare la campagna elettorale». Crisi di governo e fine della legislatura, insomma, si devono formalizzare attraverso un dibattito parlamentare. E solo dopo il varo del decreto sulle privatizzazioni, che lo stesso Cossiga, l'ultimo giorno dell'anno, aveva raccomandato ad Andreotti all'atto della promulgazione della finanziaria, «altrimenti priva della necessaria copertura». Quel decreto, che la Camera - dopo i conflitti di dicembre - tornerà ad affrontare a partire da martedì, scade al primo di febbraio. Il calendario, dunque, sembra scandire altri tempi rispetto alle ur-

per fare, alla metà di gennaio, questo consultivo della legislatura. Che, per il capo del governo, è destinata ad esaurirsi in questo scorcio del mese. E la data delle elezioni? «Aprile va bene - osserva il presidente del Consiglio - perché ci consente di iniziare la nuova legislatura e di completare gli adempimenti per arrivare alla nomina del presidente della Repubblica e fare anche un po' di vacanze, per riprendere dopo iniziando robustamente il lavoro della nuova legislatura». Un vero «pater familias», questo An-

genze di Craxi, che ha già avanzato la sua candidatura a Palazzo Chigi. Su questo punto Nicola Mancino è categorico: il problema del vertice del governo è un problema successivo, mi pare si debba un minimo di rispetto al corpo elettorale. Sarà il consenso a stabilire ruoli e prerogative delle forze politiche... non possiamo precipitare la situazione fino al punto di rinunciare a una campagna elettorale quasi che fosse scontata una presidenza socialista». Se questi non sono contrasti... Ancora più in là spinge l'iniziativa di un altro esponente della sinistra scudocrociata, Carlo Fracanzani. In una lettera a Forlani l'ex ministro delle Partecipazioni statali chiede che all'ordine del giorno del Consiglio nazionale del partito, fissato per il 9 gennaio, sia posta la definizione di una candidatura dc alla presidenza del Consiglio, «un atto di trasparenza nei confronti degli elettori». Dal quartier generale socialista, all'indomani della sortita craxiana, viene una nota di-

stensiva di Ugo Intini. «Non c'è da parte nostra - assicura il portavoce della segreteria - nessuno spirito ultimativo o minaccioso. C'è solo il proposito ragionevole e legittimo di fare il punto sulla situazione e sul calendario politico conseguente». E da appuntamento alla prossima assemblea nazionale del garofano. Elezioni «al più presto» sono reclamate anche da La Malfa, che vede nel dibattito sulla data elettorale un'ulteriore dimostrazione del grado di disimpegno interno di questo sistema politico e dell'impossibilità di ripor-

parlamentare per quanto riguarda la data delle elezioni. Occhetto nota che anche questa scadenza «è entrata nel mercato tra Dc e Psi» e critica le dichiarazioni di La Malfa: «Si propone di cambiare il sistema politico, non dovrebbe cominciare a fare passi falsi già ora. Le date concordate nel nostro sistema costituzionale non esistono». La richiesta di un vertice di maggioranza e la candidatura di Craxi a palazzo Chigi suscitano dissensi nel Psdi. Cariglia trova «assurda e poco seria» l'idea di indicare il capo del governo senza una preventiva intesa programmatica. E aggiunge: «Avrebbe una logica indicare preventivamente il presidente del Consiglio se, come da tempo il Psdi propone, i cittadini eleggessero direttamente il governo». Per parte sua, Bossi parla in tutte le direzioni. Craxi è un grandissimo ingenuo: se crede di farsi ascoltare dalla Dc, che il leader leghista accusa di «falsità, doppiogiochismo e indecente gatopardismo».

L'irresistibile passione, ricambiata, del segretario missino per Cossiga. Tanto da diventare portavoce-ombra E Fini marciò sul Quirinale: «T'amo, piccone»

ROMA. A chi Cossiga? A noi! Il piccone? Ma no, addirittura un fascio di picconi. Coraggio, camerati: prendete in mano l'attrezzo e seguite l'esempio del capo dello Stato. Che, se si tratta di sfasciare, noi davvero non siamo secondi a nessuno... Avanza, anzi, marcia sul Quirinale, Gianfranco Fini. Pallido e determinato si fa largo tra il cipiglio di Craxi e l'abbronzatura di Altissimo, altri assidui frequentatori del palazzo. Ma volete mettere? Qui si tratta di picconare, mica di preoccuparsi di un cognato sindaco a Milano o del fine settimana a Cap Ferrat. Ci vuole italea virilità, per queste faccende, altro che un fatiscoso fondino dell'Avanti! o una pensosa sortita di Patuelli. E allora largo a Fini. Sale e scende gli scaloni del Quirinale che è un piacere, il segretario missino, l'aria mesta di un cocker e i propositi di un doberman. E Cossiga è contento come una Pasqua, quando se lo vede davanti. Si telefonano, i due, si piacciono. Un feeling sotto in-

Dal manganello al piccone. Overo, Cossiga spiegato alla luce della fiamma tricolore. Il segretario del Msi, Gianfranco Fini, ha lanciato una campagna di solidarietà a favore dell'inquilino del Quirinale. Così ogni giorno il capo missino rilascia una dichiarazione per spiegare il pensiero cossighiano. La parola d'ordine dell'estrema destra? «Mobilitiamoci a favore di Cossiga e delle sue picconate».

Stefano Di Michele che gli vorrebbero intentare Pds e sinistra democristiana». Ecco Cossiga spiegato alla luce della fiamma tricolore: «Spera in un ridimensionamento elettorale di quei partiti che si sono dimostrati ostili a qualsiasi ipotesi di rinnovamento delle istituzioni. Quindi la Dc, il Pds e le forze che si richiamano direttamente al comunismo». E il messaggio di fine anno, che non ha dato tempo ai camerati neanche di intonare Giovinezza? Un'altra prova di coraggio: «La partitocrazia voleva imporre a Cossiga un messaggio al cloro-



Orsù, italiani, mobilitazione, facciamoci un paio di fine settimana di quelli tosti, nel nome di Cossiga. E, come niente, dal «sabato fascista» si passa alle «quattro giornate del Piccone» per l'11 e il 12, e per il 18 e il 19 gennaio, manifestazioni di solidarietà da Catania a Milano, da Montecatini a Terni. Ah, che piacere supremo, se potevano essere in piazza con noi anche i carabinieri... E intanto, consiglieri missini cercano di piazzare ovunque ordini del giorno traboccanti amore e filiale devozione per il presidente esternatore. C'è anche chi fa di più: un missino eletto in una circoscrizione di Roma, fottosi ardentissimo, ha addirittura invitato Cossiga a partecipare ai lavori del suo consiglio. Tanto, se è andato a ritirare il «picconico d'argento» dai sindaci italiani... Beh, l'inquilino del Quirinale non c'è andato, ma poco c'è mancato. Ha inviato però una bella lettera: «Caro consigliere, il Presidente Cossiga ha particolarmente apprezzato lo spirito che ha animato la Sua cortese richiesta, alla quale purtroppo non è stato possibile corrispondere favorevolmente per la coincidenza di impegni di carattere istituzionale già previsti per quel giorno». Se n'è fatta, di strada, da quel giorno di luglio in cui Cossiga inviò alla Festa del Secolo di Rieti un caloroso messaggio dove auspicava «un nuovo patto nazionale fra tutti gli italiani». Andarono in brodo di giuglio, i fascisti presenti al raduno, che inneggiarono al «presidente della pacificazione nazionale». Arrivò il compleanno del capo dello Stato e arrivarono anche gli auguri di Cesco Giulio Baghino, a nome, pensate un po', dei reduci di Salò. E ci prese sempre più gusto, Cossiga. E figuratevi quanto più gusto ci prese Fini. «Chiamiamo gli italiani a mobilitarsi in favore del presidente Cossiga e delle sue picconate», è ora la parola d'ordine. «Piccone, piccone, che rischiari ogni cervello...» peccato, ma la rima - almeno quella - proprio non viene.



Alle Camere sprint ad alto rischio per vecchi progetti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Martedì riaprirono la Camere. Primo impegno a Montecitorio l'esame del decreto sulle privatizzazioni; al Senato il superprocedura. Ma quanto durerà l'ultima sessione di lavori della decima legislatura? E, soprattutto, quali altre misure potranno essere varate dal Parlamento? In tanti reclamano la legge per limitare le spese elettorali. Ma la Dc punta soprattutto alla riforma delle telecomunicazioni. Che la ripresa dei lavori parlamentari (del resto fortemente anticipata rispetto alla norma) intervenga in un momento delicatissimo bastano a dirlo due significative e apparentemente contraddittorie coincidenze. Da un lato la sortita di ieri a Bologna di un Francesco Cossiga che, nel groviglio di calcoli politici e di potere che è all'origine dell'attuale degrado della vita politico-istituzionale, torna a minacciare il rinvio delle elezioni a settembre. Dall'altro invece la conferma che proprio in un giorno tra il 7 e il 14 gennaio, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti intende convocare un vertice di maggioranza che sancisca la consumazione del patto quadripartito e gli consenta di presentarsi immediatamente alle Camere per l'avvio delle procedure che portano alle elezioni. Ora, il fatto che l'istituzione Parlamento intenda essere del tutto estranea a questo groviglio e testimonio proprio dalla contemporanea decisione di Nilde Iotti e di Giovanni Spadolini di convocare per dopodomani pomeriggio le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato per stabilire il programma dei lavori parlamentari. Ma già si sa che nella stessa serata di martedì a palazzo Madama comincerà l'esame del decreto istitutivo delle superprocedure; e che l'indomani i deputati cominceranno la discussione del decreto sulle privatizzazioni. Si tratta di un provvedimento di estrema delicatezza non solo perché dalla sua approvazione dipendono (almeno sulla carta) 15 miliardi di entrate già previste in bilancio, quanto perché è notorio come il Quirinale non sia estraneo alla determinazione del governo di ottenere a tambur battente la conversione in legge del decreto anche ricorrendo al voto di fiducia ammazza-emendamenti. E tra questi emendamenti ci sono quelli, essenziali, con cui il Pds e l'unanime Commissione ambiente della Camera intendono restituire ai Consigli comunali le competenze in materia di piani territoriali e urbanistici che il decreto loro espropria. Se, come tutto lascia ritenere, fiducia sarà posta (probabilmente già mercoledì), il voto di conferma da parte del Senato è questione di pochi giorni. Giusto il tempo perché dal Senato sia trasmesso alla Camera per la definitiva conversione il decreto sulle superprocedure. E poi? A questo punto tutto (a parte i decreti-legge al cui esame le Camere sono obbligate anche dopo che sia intervenuto il loro scioglimento) dipenderà dalla soluzione data o imposta al «groviglio» ancora l'altro giorno denunciato dal presidente dei deputati pds Giulio Quercini. Tutto, o quasi. Perché le più disparate spinte provengono in primo luogo proprio dalla maggioranza che sta per autodissolversi. Così il Psi (socialista) è il ministro di settore, Ruberti) preme per il varo del progetto sull'autonomia universitaria, bloccato tuttavia da centinaia di proposte correttive. Così il Pli (liberale) è il ministro di settore, De Lorenzo) preme per la definitiva approvazione di una riforma della riforma sanitaria che la Conferenza delle regioni ha bocciato in blocco. Così la Dc (che controlla il sistema delle partecipazioni statali) preme per il voto definitivo, che spetta all'assemblea di Montecitorio, della riforma delle telecomunicazioni. In base a questo progetto, l'attuale azienda telefonica di Stato sarebbe trasformata in spa e quindi assorbita - in base a quale valutazione economica? questo è il punto non risolto - dalla Stet che diventerebbe così l'unico soggetto della telefonia di base, un settore in grandissima espansione. Su un solo tema c'è un larghissimo accordo, che potrebbe consentire l'approvazione in poche ore di una legge di interesse generale: la moralizzazione della imminente campagna elettorale, attraverso documentazione delle fonti di finanziamento, rigorosi limiti alle spese dei candidati (tutte sottoposte a controllo) e alla propaganda radiotelevisiva. Ma alle parole di tanti esponenti della stessa maggioranza corrisponderà una reale volontà politica di dire basta a scandalose campagne elettorali?